

Maria Giuseppina Muzzarelli

I Monti di pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri

[A stampa in "Quaderni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna", XI (2006), a cura di A. Chili, pp. 17-27 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

I pregiudizi, come le idee rigide e schematiche, hanno una grande forza, così grande che qualche volta riescono a sopraffare, almeno per un po', la realtà dalle mille sfaccettature.

Circa quarant'anni fa il dibattito sul carattere benefico o bancario dei Monti di pietà¹ ha fatto guardare il dito che indicava la luna piuttosto che la luna e ragionando forse troppo su quale fosse il profilo primigenio di questi istituti si è perso di vista, in quegli anni e anche dopo, quanto di innovativo e coraggioso stava nei Monti di pietà.

Quasi negli stessi anni, epoca d'oro degli studi d'economia medievale - basti pensare ad Armando Saporì o a Federigo Melis² - chi si occupava di questi temi era proteso a dimostrare come quei secoli fossero tutt'altro che bui e quali e quante conquiste risalissero al medioevo - dall'assicurazione all'assegno per esemplificare³ - e come i banchieri dell'epoca, specie quelli toscani o di Chieri e di Asti conosciuti come Lombardi⁴ avessero non a caso dato il loro nome alle più importanti strade d'affari del mondo, dalla Lombard Street di Londra a quella di New York. Si finì col trascurare il cosiddetto prestito di consumo: troppo modesto, marginale, "da poveri" per interessare davvero gli economisti. Peraltro non mi pare che nemmeno oggi gli economisti la pensino in maniera molto diversa⁵.

Nei secoli del Medioevo al prestito di consumo provvedevano gli ebrei e dopo di loro i Monti Pii. Già, gli ebrei, come se fosse una cosa ovvia o da poco che le autorità cristiane delle grandi o piccole città d'Italia stringessero convenzioni con gli ebrei per assicurare credito ai cristiani a condizioni pattuite⁶ e come se il Monte di pietà fosse un'altra ovvietà, una sorta di mensa per i poveri nella quale anziché zuppa calda da un paiolo si distribuiva qualche moneta.

Le convenzioni con gli ebrei e i Monti di pietà sono state due grandi invenzioni della fine del medioevo, spesso non abbastanza valorizzate, che hanno guadagnato tardivamente l'attenzione che meritano. Gli ebrei hanno ispirato studi sistematici e valutazioni che travalicano il loro impegno in campo feneratizio negli ultimi vent'anni⁷ e per i Monti è giunto solo da poco il tempo della loro riscoperta⁸ anche se non hanno mai smesso o quasi di funzionare. Da poco, si diceva, da quando cioè la storiografia è apparsa più capace di cogliere e apprezzare identità più fluide, meticcie, mescolate e da quando in luogo di domande perentorie quali: il Monte Pio era una banca seppure *sui generis* oppure un istituto assistenziale, ci si applica ad analizzare anche entità che non sono né l'uno né l'altro. Giddens ragionando peraltro su altri temi ha parlato di terza via e in settori diversi dall'economia⁹ e dalla politica oggi si parla di "passing" come superamento di modelli prestabiliti¹⁰ (l'origine del termine risale ai primi del 900 e denominava nella comunità nera americana la

¹ G. Garrani, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigeni Monti di pietà*, Milano 1957.

² Mi limito a pochissimi rimandi fra i molti possibili: A. Saporì, *Studi di storia economica, secoli XIII-XVI*, Firenze 1955, 2 voll., F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena 1962; ID, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.

³ Utile strumento bibliografico da consultare: I. Ait, *Il commercio nel medioevo*, Roma 2005.

⁴ *L'uomo del banco dei pegni.. "Lombardi" e mercato del denaro nell'Europa medievale*, a cura di R. Bordone, Torino 1994; *Lombardi in Europa nel Medioevo*, a cura di R. Bordone e F. Spinelli, Milano 2005

⁵ L. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali.. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima Età moderna*, Roma 1997, in partic. p. 65 sgg. dove si parla delle analisi pregiudizialmente negative dei sistemi economici preindustriali.

⁶ M. Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Gli ebrei in Italia*, Storia d'Italia. Annali, 11, 1, Torino 1996, pp. 173-235.

⁷ Si vedano i due volumi dedicati *Gli Ebrei in Italia*, Storia d'Italia, Annali, rispettivamente Torino 1996 e 19

⁸ Vedere: V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vicenza 1974; P. Prodi, *La nascita dei Monti di pietà: nuove riflessioni*, in *Bernardino da Feltre a Pavia e la fondazione del Monte di pietà* (Atti della giornata di studio, Pavia 30 ottobre 1993), a cura di R. Crotti Pasi, Como 1994, pp. 55-62; M.G.Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.

⁹ A. Giddens, *La terza via*, Milano 2001 (ediz. orig. Malden, Mass., 2000).

¹⁰ A. Camaiti Hostert, *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*, Roma 1996.

pratica grazie alla quale individui dalla collocazione razziale non ben definita si facevano “passare” per bianchi per non sottostare a discriminazioni e violenze). Sono teorie che danno spazio alle sfumature e che cercano di ricorrere a punti di vista inusuali. Quello che serve per il nostro caso.

I Monti furono una terza via e per cogliere questa loro identità ibrida e quindi nuova occorre lavorare sulle sfumature. Quando i Monti comparvero, ormai più di 500 anni fa, segnarono un autentico “break with the past”¹¹ anche se non tutti se ne resero conto in città e non in molti se ne sono accorti nella storiografia. Per la prima volta in ambiente ecclesiastico si passò dalla teoria alla prassi nell'affrontare un problema molto sentito ma spinosissimo, quello del prestito ad interesse, fondando istituti nati per erogare credito. Credito, non elemosina.

Si è trattato di un passaggio di primaria importanza: da una secolare opposizione al percepimento di un pur minimo interesse da un'anticipazione di denaro alla fondazione di un istituto che erogava prestiti. È ben vero che non si prestava qualsiasi somma e a chiunque ma era pur sempre una forma di legittimazione del prestito con motivato interesse: il motivo era il rimborso delle spese.

I Francescani ideatori avevano in mente una “congregatio denariorum” a beneficio dei poveri meno poveri, un monte cioè di risorse raccolte in città chiamando a contribuire le istituzioni (i Comuni, i Signori), i più generosi tra i ricchi, i ricchi poco generosi (a questi ultimi si chiedeva semplicemente di depositare denaro anziché donarlo) ma anche i cittadini di modeste risorse pronti a consegnare anche solo poche lire. Per convincere a contribuire arrivavano sulle piazze predicatori di provata efficacia che alle parole univano immagini toccanti e capacità organizzative non da poco¹²: in breve tempo si montava una macchina organizzativa che prevedeva processioni, gare di offerte, distribuzioni di bandierine a bambini in candide vesti, stendardi, macchine teatrali appositamente costruite e vere e proprie scenografie ad effetto. Ecco con quali parole Bernardino da Feltre presentava l'idea del Monte:

Considerato quod sunt multi pauperes et pochi dinari, et si bene sunt, sunt male divisi, quia chi troppo chi pocho; et volendo subvenire ne pauperes devorentur a Judeis, dicit Dominus: Faciamus una congregationem denariorum, ubi fideliter sia servito chi ha bisogno de dinar...Ista autem congregationem sit posita in bona manu; et uti illi qui mutant per più sicurtà non vol scritto né obligatione sed pignus... Oportet habere domum securam... et multas scripturas¹³.

Dunque il denaro era poco e comunque mal distribuito, i poveri molti. Si trattava di trovare un modo di convertire ad uso pubblico parte del denaro cittadino e in particolare di singoli cittadini. Operazione difficile in tutti i tempi. Si pensò a quella “congregatio denariorum” che prese il nome di Monte di pietà e si chiamarono in causa valori cristiani (prendersi cura di “Habe illius curam”, Luca, X, 35) e interessi concreti cittadini spendendo argomenti quali, ad esempio, l'ancora attuale principio che è meglio prevenire che curare. Sostenendo i poveri meno poveri, si ragionò all'epoca, impedendo loro di sprofondare nello stato di bisogno si può risparmiare risparmiando sull'assistenza ed evitare forme di devianza.

Il Monte funzionava come un banco di prestito su pegno ed esigeva il rimborso delle spese. Il semplice argomento a favore del rimborso delle spese a carico del cliente era: non si vorrà che chi mette a disposizione il capitale paghi anche le spese! Le spese dovranno essere a carico di chi riceve il beneficio: “Ognun che accipiet servitium, tornarà denarios sine augumento Montis nec communitatis... ma non se vol che, qui facies bonum pago la spesa, sed ille qui accipit beneficium”¹⁴. Un conto chiedere un accrescimento della somma prestata in ragione del prestito e un conto in ragione del servizio reso. Può sembrare una ovvietà, in realtà si è trattato di un balzo verso la modernità compiuto in ambiente francescano.

¹¹ J.T. Noonan, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge, Mass., 1957, pp. 294-310, in partic. p. 294.

¹² M.G. Muzzarelli, *Pescatori d'uomini. Predicatori e piazze alla fine del medioevo*, Bologna 2005

¹³ *Sermoni del b. Bernardino Tomitano da Feltre*, a cura di P.C. Varischi da Milano, Milano 1964, 3 voll, in partic. vol. I, sermone 55, p. 186.

¹⁴ *Ivi*, pp. 186-187.

Se non si fosse trattato di una novità rilevante non avrebbero avuto luogo le resistenze e le opposizioni che invece si determinarono. Gli Ordini religiosi si divisero fra loro e al loro interno. Non tutti i Francescani furono d'accordo con la richiesta di un pur modesto 5% e i Domenicani e gli Agostiniani avversarono fieramente tale richiesta. Nacquero dispute e vennero scritti trattati su trattati¹⁵. Vi fu chi ribattezzò il "Mons Pietatis" in "Mons Impietatis"¹⁶ e chi accusò l'istituto di usuraria pravità. Il Monte fece discutere, divise ma segnò nei fatti il superamento del rigido divieto di esigere un alcunché dal mutuo.

Nell'individuare i beneficiari o meglio i clienti della nuova istituzione, per la prima volta si operò una distinzione fra i poveri e i poveri meno poveri. Su questi ultimi, definiti "pauperes pinguiore" ¹⁷ il Monte o meglio la città operava un investimento, una sorta di scommessa: la città tutta aiutava costoro e tutti se ne aspettavano un beneficio. È la scoperta del valore anche economico della solidarietà attuata in questo caso attraverso il credito.

Una conoscenza imprecisa e un giudizio affrettato e liquidatorio nei confronti dei Monti ha fatto sì che chi oggi si occupa di microcredito o di soluzioni per vincere il sottosviluppo in genere non fa alcun riferimento ai Monti pii, come se fossero cosa stantia, roba vecchia rispetto alle nuove teorie di chi parla dei meno abbienti come potenziali ricchi o di chi invita a smettere di trattare i poveri da poveri. Sono le idee di Yunus e di Prahalad¹⁸. Era in definitiva quello che sostenevano i Minori Osservanti, ovviamente fatte le debite distinzioni, quando idearono e sostennero i Monti di pietà nella seconda metà del XV sec. In Italia per fortuna gli studiosi se ne sono accorti e penso a Stefano Zamagni e a Luigino Bruni¹⁹.

I Monti operavano come una banca particolare alla quale potevano accedere, per ottenere credito, persone che nelle banche vere e proprie non sarebbero state accolte. Parafrasando il titolo dell'opera di Maria Novak le banche oggi prestano solo ai ricchi²⁰ esattamente come alla fine del Medioevo le condizioni praticate dai banchieri, soprattutto cristiani ma anche ebrei che operavano con convenzioni che peraltro calmieravano il costo del denaro, non erano sostenibili dai poveri meno poveri, per non parlare ovviamente dei poveri più poveri. Ebbene, i Monti di pietà si rivolgevano per Statuto fin dai tempi delle origini a quanti ricchi non erano ma non erano nemmeno del tutto privi di risorse. Scoprirono, diciamo così, la possibilità di salvare con un credito a condizioni particolari quanti rischiavano di finire sommersi anche dal prestito convenzionato. Una possibilità del genere derivava dalla natura pubblica dell'istituto proposta che, in quanto tale, poteva godere di sostegni e privilegi in grado di tenere basso il costo del denaro.

Il credito del Monte offriva un aiuto nel nome della "pietà" intesa come cura, sollecitudine nei riguardi di chi ha bisogno, agendo come una banca ma a condizioni particolarmente favorevoli a un tipo di cliente ben delineato: povero ma non poverissimo, cittadino e virtuoso. La solidarietà era al centro dell'azione del Monte del tardo Medioevo e della prima Età moderna così come è al centro del microcredito odierno. Nel microcredito offerto oggi a persone che hanno bisogno di fiducia e di piccole somme per uscire dalla povertà, molta parte di quello che appare nuovo l'abbiamo semplicemente dimenticato.

L'invenzione dei Minori Osservanti ideatori di questi istituti fu quella di offrire credito a condizioni "speciali", applicando cioè tassi più bassi di quelli di mercato, prima che scattasse il bisogno per le autorità cittadine e l'obbligo per i cristiani di intervenire con l'elemosina o con l'assistenza. Ciò

¹⁵ S. Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa dei Monti di Pietà*, in corso di stampa.

¹⁶ La definizione è dell'agostiniano Niccolò Bariani. Sulla discussione suscitata dai Monti vedere, Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*, cit., cap. III, pp. 145-187, Ead., *"Candelabrum lucem ferens". Il prestito del Monte di pietà nel pensiero dei giuristi Benedetto Capra e Baglione dei Montevibiani*, in *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, a cura di D. Quaglioni, G. Todeschini e G.M. Varanini, Roma 2005 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 346), pp. 181.196.

¹⁷ La definizione è del domenicano Annio da Viterbo: vedere: M.G. Muzzarelli, *Un "deposito apostolico" per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 77-94, in partic. p. 85.

¹⁸ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Milano 1999, C.K. Prahalad, *The Fortune at the Bottom of the Pyramid*, Upper Saddle River, 2005.

¹⁹ L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna 2004.

²⁰ M. Nowak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino 2005.

comportava accordare fiducia per emancipare dalla povertà, perlomeno dalla necessità momentanea, chi poteva, se supportato adeguatamente, superare uno stato passeggero di necessità ma anche una condizione più generale di debolezza. Ciò implicava il rafforzamento della capacità di produrre reddito del singolo e indirettamente il rafforzamento dell'economia cittadina.

Come è noto il primo Monte di pietà è stato fondato a Perugia nel 1462²¹ e nel giro di circa un secolo in Italia se ne crearono più di cento²², grazie all'opera di diffusione e sostegno dei Minori Osservanti che non risparmiarono energie ed argomenti per convincere le piazze e le autorità, gli altri Ordini religiosi dubitosi quando non nettamente contrari e persino il papa.

Intervennero in un settore nel quale in molti anticipavano denaro: prestavano i mercanti-banchieri, prestavano i cambiatori, prestavano i banchieri privati e in particolare prestavano su pegno i banchieri ebrei. Se ci limitiamo a considerare il piccolo o medio credito, il credito cioè di consumo, con tutta l'indeterminatezza implicata dalla formula, si devono eliminare dalla lista solo i grandi mercanti-banchieri, giacché tutti gli altri operatori del credito intervenivano in questo ambito. A ciò si aggiunga che in città molte delle persone che avevano un po' di denaro lo prestavano: lo facevano in maniera non regolata e non riconosciuta pubblicamente e quindi del tutto incontrollabile. Ci si può riferire a questo fenomeno come a un diffuso credito molecolare. In tutti questi casi potevano ricorrere al credito solo quanti erano in grado di presentare un pegno che valesse almeno un terzo in più rispetto al prestito e di sostenere i tassi di mercato che andavano dal 20-30% in su.

A partire dal XIII secolo il piccolo prestito su pegno era esercitato ufficialmente dai prestatori ebrei con i quali le autorità cittadine stipularono veri e propri accordi ufficiali, le cosiddette condotte. In esse si stabilivano le condizioni del prestito e quelle della convivenza fra la maggioranza cristiana e la minoranza ebraica. Queste convenzioni segnano una fase nuova ed importante nella storia del prestito e non solo del piccolo prestito su pegno²³. Rappresentano una fase di consapevolezza di un bisogno diffuso di credito e della necessità di trovare idonee soluzioni ma segnano anche una fase di fiducia nei confronti di questi operatori non cristiani ritenuti capaci e affidabili. Restava l'alto costo del denaro che impediva a molti l'accesso al piccolo credito.

La relazione con i prestatori ebrei durò molti secoli. In qualche caso essa subì un'interruzione all'epoca della fondazione del Monte, e cioè nella seconda metà del XV secolo, ma in molti altri proseguì anche dopo la fondazione del Monte e le due forme di credito, simili nella pratica ma caratterizzate da alcune importanti differenze, coesisterono. La coesistenza proseguì nei territori direttamente dominati dal pontefice fino alla fine del XVI secolo ed in altre aree continuò per tutta l'età moderna.

I Monti di pietà sono frutto della peculiare cultura e sensibilità francescana ma anche all'esperienza ebraica. L'idea dell'intervento nel settore in forma di soccorso derivava dall'ambiente francescano²⁴ ma il modello operativo derivava dall'esperienza dei banchi cristiani e ebraici. Da questi banchi però i Monti si differenziavano però per una serie di elementi: perché prestavano solo ai cittadini, perché anticipavano solo piccole somme (l'ammontare massimo era indicato negli Statuti), perché prestavano a un tasso minimo richiesto a titolo di rimborso delle spese e nel caso di alcuni Monti prestavano addirittura senza alcuna richiesta di rimborso. Si differenziavano inoltre in quanto entravano nel merito dell'uso del denaro preso a prestito.

L'entità bassa dei prestiti e i giuramenti richiesti circa l'uso di quanto ottenuto hanno portato a liquidare questi istituti come meramente assistenziali sottovalutando l'importanza del fatto che per la prima volta il mondo cristiano ha affrontato direttamente il problema del piccolo credito svincolandolo dall'elemosina. Quest'ultima restava necessaria per soccorrere i veramente deboli, coloro cioè che da soli non avrebbero potuto farcela in quanto anziani o malati. Il Monte invece era destinato a soccorrere quanti non erano privi di forze per cavarsela ma necessitavano di un aiuto

²¹ S. Majarelli, U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.

²² V. Meneghin, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986.

²³ M. Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Gli ebrei in Italia*, cit., pp. 173-235.

²⁴ G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004, in partic. cap. IV, pp. 159-207.

economico a condizioni particolari per uscire da un stato di necessità dovuto a ragioni personali o congiunturali. Quando il Monte non lo proibiva espressamente, il credito accordato poteva sostenere anche piccole attività economiche.

La filosofia del credito che sta alla base dei Monti di pietà era dunque nuova²⁵. Nuova l'idea che facesse parte dei doveri cristiani offrire credito a condizioni speciali, diverse cioè da quelle proposte nei banchi e dettate dal mercato. Nuovo l'impegno diretto dei francescani per proporre e fondare questi istituti. Nuova la distinzione dei poveri dai "poveri meno poveri". L'intervento del Monte giovava ai suoi clienti ma anche all'intera città. Quest'ultima si vedeva alleggerita dall'obbligo di assistere uomini e donne che rischiavano di diventare veri poveri e vedeva diminuire i rischi di eventuali cattivi comportamenti ispirati dalla povertà.

La condizione dei "pauperes pinguiores", in bilico tra indigenza e sufficienza, poteva essere una base di partenza per il raggiungimento di una maggiore stabilità o addirittura per piccolissime ascese. Dare fiducia a chi apparteneva a questa fascia conveniva all'intera città che mirando sull'emancipazione dei "poveri meno poveri" scommetteva in realtà sul raggiungimento di più scopi: in primo luogo quello di consentire l'accesso al mercato a persone, i "pauperes pinguiores", che ne erano ai margini. Un altro scopo era quello di convertire ad uso sociale parte della ricchezza di singoli individui convinti a mettere una quota del loro denaro a disposizione della collettività dalla marcata sottolineatura del valore cristiano di una simile scelta. I predicatori che sostennero nelle città l'opportunità di devolvere al Monte beni e denari indussero molte persone a lasciare case e botteghe in eredità all'istituto o a donare denaro e anche solo a depositarlo. Il deposito costituiva una "buona" azione per il depositante che poteva anche ricavare un'immediata utilità dalla custodia dei suoi denari assicurata dal Monte e, a partire dal secondo decennio del XVI secolo, dalla riscossione di un interesse. Si raggiungeva così lo scopo di sensibilizzare l'intera città nei riguardi del problema e di collegare i destini dei più ricchi con quelli dei poveri meno poveri. I più ricchi si vedevano custodite le loro ricchezze e ne ricavano un interesse mentre i poveri meno poveri usavano a termine quei denari depositati.

La modalità operativa del Monte non era, come si è detto, una novità giacché si trattava di prestito su pegno, un settore che ha riscosso poco interesse da parte degli studiosi di economia ma in realtà molto importante all'epoca, non solo in quanto ha assicurato a molti la sopravvivenza ma anche per le ricadute sull'economia in generale. Non è produttivo solo il prestito di impresa ma lo può essere, almeno indirettamente, anche quello di consumo che migliorando la condizione economica di tante singole persone sostiene i consumi e contribuisce a un beneficio generale.

Il prestito sui pegno si fonda sulla presentazione di un bene a garanzia della restituzione mettendo in circolazione oggetti che acquistano così una seconda vita. Questi beni, dopo essere costati denaro, nella loro seconda vita portano denaro senza essere alienati per sempre. Tanto nel banco privato come nel Monte bastava avere un discreto pegno per ottenere credito e quindi per risollevarsi, magari solo per un breve periodo ma qualche volta anche definitivamente, da una condizione difficile. Se l'elevato tasso di interesse richiesto dai banchieri cristiani o ebrei, convenzionati o no, spesso impediva a chi occupava quella fascia di confine alla quale si è fatto già riferimento di accedere a questo tipo di prestito, la sfida era rendere compatibile la partecipazione al prestito su pegno ai "poveri meno poveri" abbassando il tasso di interesse. Questo fu quanto si realizzò con il Monte di Pietà che riuscì o almeno tentò di fare del prestito su pegno a condizioni solidaristiche una sorta di leva per il superamento dello stato di necessità. Le particolari condizioni, cioè il basso tasso di interesse, erano rese possibili dal fatto che lasciti e donazioni costituivano il capitale da utilizzare per le operazioni. Ovviamente un'iniziativa del genere non poteva venire da operatori privati ma tanti privati potevano collettivamente contribuire alla costituzione di un cumulo di risorse, un Monte, appunto, di denaro da mettere a disposizione. Il 5% richiesto dal Monte doveva servire a coprire le spese di gestione per non dover intaccare il capitale dell'istituto. Si trattava quindi del solo rimborso delle spese sostenute per il prestito e non del prezzo del denaro prestato. Ci volle comunque circa mezzo secolo perché questo modello operativo sostenuto coraggiosamente da Bernardino da Feltre fosse accettato universalmente.

²⁵ Vedere: G. Todeschini, *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali*, cit., pp. 45-54.

Il prestito solidaristico coinvolgeva tutta la città perché per sostenere i “poveri meno poveri” si mobilitavano sia il Comune sia la collettività cittadina offrendo sedi, capitali, competenze. Va osservato che a questo tipo di credito ricorrevano frequentemente le donne che forse erano clienti anche dei banchi ebraici ma dell’attività di questi ultimi non abbiamo praticamente testimonianze. Quante possedevano un gioiello anche di modesto valore o disponevano di qualche capo di abbigliamento potevano fare ricorso al Monte non solo per sopravvivere ma in qualche caso anche per mandare avanti la bottega o per sostenere una piccola attività produttiva svolta in casa. Il prestito del Monte finalizzato all’autoconsumo costituiva una variante significativa del mercato degli scambi sul quale si reggeva parte dell’economia cittadina²⁶. Se è vero che all’epoca buona parte dei consumi di beni si finanziava attraverso altri beni, l’azione del Monte intervenne a trasformare il bene in denaro con uno scambio che pur non essendo alla pari - il pegno doveva valere almeno un terzo di più - consentì a molti al solo costo dell’operazione di procurarsi denaro con molti effetti positivi per i singoli e per la città.

La bassa entità dei prestiti e il fatto che alcuni Monti proibivano per statuto l’uso del denaro del Monte per “mercatare” non inficiano la teoria complessiva circa il carattere emancipatorio del prestito del Monte ma ne dimostrano la modernità proprio attraverso le contraddizioni e le resistenze. Le resistenze incontrate sia dalla richiesta di rimborso delle spese, considerata usuraria, sia dall’uso del denaro prestato per svolgere attività economiche riguardano infatti gli aspetti più nuovi dell’iniziativa ideata in ambiente francescano. Molti si opposero al modello operativo che esigeva il rimborso delle spese nel nome della tradizione. Quest’ultima suggeriva comportamenti elemosinieri che mal si conciliavano con l’uso del denaro del Monte per attività economiche. Posto poi che con 4-5 fiorini, la cifra che mediamente i Monti prestavano, si potessero sostenere vere e proprie imprese economiche.

Ovviamente è difficile sapere che uso avranno fatto i clienti del Monte del denaro ottenuto, in qualche caso possiamo al massimo conoscere la condizione dei clienti e limitarci a dedurre da essa un possibile impiego del denaro nell’ambito della propria attività. Se si esamina il libro dei conti del Monte di Bologna²⁷, ad esempio, si ricava che molti clienti, più di un terzo di quelli che si rivolsero al Monte dal 1 luglio al 29 settembre 1473, anno di fondazione dell’istituto, erano artigiani. Ciò legittima a pensare che il Monte erogasse anche credito finalizzato a piccole esigenze di produzione. Uno studio interessante che i pochi libri di conto superstiti consentono di fare riguarda i pegni presentati. Attualmente è in corso uno studio sui pochi libri di conti superstiti²⁸ per dimostrare la modalità razionale e bancaria della speciale azione economica del Monte.

Alcuni Monti, quello di Parma ad esempio, offrivano servizi a condizioni diverse a seconda dello condizione sociale del cliente prevedendo accanto al prestito ad interesse un prestito gratuito per chi non poteva pagare nemmeno il tasso richiesto dal Monte²⁹. Il tasso del Monte era generalmente un terzo o un quarto di quello richiesto nei banchi privati di prestito che, proprio in quanto privati, non potevano farsi carico della pubblica utilità. Quest’ultima invece stava a cuore ai Monti che erano banchi pubblici.

Le cose non sempre andarono nel migliore dei modi. Molte volte i clienti non riuscirono a recuperare il loro pegno diventando progressivamente più poveri o comunque non migliorando la loro condizione. La bassa entità delle cifre prestate non consentiva che piccolissime imprese incapaci di dar luogo a sostanziali modificazioni economiche. I più ricchi in città non di rado trovarono modo di accedere al credito del Monte che per Statuto avrebbe dovuto essere riservato ai meno abbienti. Più volte i funzionari del Monte agirono scorrettamente considerando il capitale

²⁶ R. Ago, *Il linguaggio del corpo.*, in *La moda*, Storia d’Italia, Annali 2003, a cura di C.M. Belfanti, F. Giusberti, Torino 2003, pp. 117-147, in partic. pp. 137-139.

²⁷ *Il giornale del Monte della pietà di Bologna. Studi e edizione del più antico registro contabile del Monte di Pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di A. Antonelli, Bologna 2003. Vedere: M. Fornasari, *Economia e credito a Bologna nel Quattrocento: la fondazione del Monte di pietà*, in “Società e storia”, 61, 1993, pp. 475-502 e dello stesso A. *Il “tesoro” della città. Il Monte di pietà e l’economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna 1993.

²⁸ A cura del “Centro Studi sui Monti di pietà e sul credito solidaristico” attivo presso la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

²⁹ L. Grandinetti, *Il Monte di pietà di Parma: L’istituto attraverso cinque secoli di vita cittadina*, Parma 1976, in partic. p. 25.

del Monte denaro di tutti e quindi di nessuno. Nell'immaginario collettivo il Monte è confinato nel campo del piccolissimo prestito di sussistenza, ambito che in realtà non esaurì le potenzialità dell'istituto e che comunque non era privo di relazione con l'economia complessiva di una città. Una vulgata con la quale a tutt'oggi si devono fare i conti vede i banchieri ebrei come tanti avidi usurai e i Monti di Pietà come estremo rifugio dei miserevoli. Non solo ovviamente c'è altro e comunque ben di più sia nei banchi ebraici sia nei Monti ma soprattutto c'è stato coraggio e originalità tanto nel prestito convenzionato con gli ebrei come nei Monti Pii. Al centro dell'azione di questi ultimi si colloca l'idea che investire sui poveri meno poveri conviene. Conviene economicamente ed eticamente, fa bene ai singoli come alla collettività, giova ai meno abbienti ma può essere di vantaggio anche ai ricchi. Sono peraltro le parole dei Bernardino da Feltre secondo il quale il Monte "placat iam Dei, fugat peccata, animam salvat, corpus sublevat, pauperes adiuvat, divites alleviat, judeos fugat"³⁰.

Il presupposto è il principio che non ci si salva da soli e che la risposta collettiva ai bisogni ha una forza in grado, come Bernardino da Feltre sostenne alla fine del XV secolo, di atterrare una montagna o di trattenere un cavallo furioso³¹. Potrei sbagliare, ma mi pare di scorgere nel profilo del cavallo furioso un capitalismo debolmente regolato.

³⁰ *Sermoni del b: Bernardino Tomitano da Feltre*, cit., sermone 55, p. 185.

³¹ *Ivi*, sermone 57, p. 206.